

APR 27 1898

13.997 RIVISTA ITALIANA

DI

# PALEONTOLOGIA

## REDATTORI

VITTORIO SIMONELLI | PAOLO VINASSA

## SOMMARIO

- |  |  |
|--|--|
| <p>I. RASSEGNA DELLE PUBBLICAZIONI ITALIANE.<br/>(Audenino, De Angelis d'Ossat, Fornasini, Mariani, Meli, Pantanelli, Salinas).</p> <p>II. PUBBLICAZIONI ESTERE.<br/>A. <i>Recensioni.</i><br/>(Boehm).<br/>B. <i>Annunzi.</i></p> | <p>III. C. Fornasini. La <i>Clavulina cylindrica</i> di A. D. d'Orbigny.</p> <p>IV. F. Sacco. Novità malacologiche.</p> <p>V. P. E. Vinassa de Regny. <i>Simonella quiricensis</i> n. gen. n. sp. del Pliocene di S. Quirico d'Orcia, (con 1 tav.)</p> <p>VI. — Il settimo Congresso geologico internazionale.</p> |
|--|--|

A  
PARMA

TIPOGRAFIA MICHELE ADORNI

—  
1897



a quelle che presenta l'altra forma corrispondente, ne risulta che sembra trattarsi realmente di una specie di dimorfismo. Il fenomeno è specialmente spiccato, o meglio, più facilmente riconoscibile nel gruppo degli *Aequipecten*, così, per citare alcuni esempi, al tipo paucicostato dell'*A. opercularis* (L.) corrisponde quello multicostato dell'*A. Malvinae* (Dub.), all'*A. Angelonii* (Menegh.) l'*A. Bicknelli* Sacc., all'*A. scabrellus* Lk. l'*A. multiscabrellus* Sacc., all'*A. deletus* (Micht.) l'*A. oligopercostatus* Sacc., all'*A. miocenicus* (Micht.) l'*A. pseudomiocenicus* Sacc., all'*A. praescabriusculus* (Font.) l'*A. camaretensis* (Font.); qualche cosa di simile mostrano la *Chlamys multistriata* (Poli) e la *C. varia* (L.), ecc.

Trattasi cioè di un fenomeno abbastanza generale, interessante e quindi degno di speciali studi per riconoscerne l'essenza e, possibilmente, la causa, in qualsiasi modo vogliasi interpretare. Esso potrebbe corrispondere ad analoghi fenomeni di dimorfismo che vanno ora segnalandosi in vari gruppi di animali.

FEDERICO SACCO.

## V.

### Contribuzioni

#### alla conoscenza dei crostacei fossili italiani

*Simonellia quiricensis* n. gen. n. sp. del Pliocene  
di S. Quirico d' Orcia.

NOTA DI P. E. VINASSA DE REGNY

( Con 1 Tavola )

Nell' argilla pliocenica dei dintorni di San Quirico d' Orcia (Prov. di Siena) il Prof. Simonelli ha trovato un bellissimo esemplare di Brachiuro, che egli ha voluto mettere cortesemente a mia disposizione per lo studio. Dopo un lungo e paziente lavoro sono riuscito a liberar completamente il fossile dall' argilla che lo teneva, e mi son quindi accinto a studiarlo. Per quanto lunghe e pazienti ricerche io abbia fatte non son riuscito a trovare nè tra le fossili nè tra le viventi alcuna forma che si potesse riferire a quella da me

studiata, la quale, a mio parere, non solo è da considerarsi come nuova specie, ma anche come tipo di un nuovo genere. Sono stato pure assai in dubbio anche rispetto alla famiglia in cui il nuovo genere doveva esser posto. I Brachiuri infatti sono generalmente divisi nelle 6 famiglie (1): *Dromiacea*, *Raninoidea*, *Oxystomata*, *Oxyrhynchia*, *Cyclometopa* e *Catometopa*. Le prime quattro sono assolutamente da escludere, e non si tratta quindi che delle ultime due. È noto però che una netta separazione tra queste due famiglie è impossibile, e che anche per forme viventi è difficile decidere se appartengono ad una piuttosto che all'altra; ciò è anche più difficile per le fossili. In generale i Catometopi sono assai più depressi ed hanno un contorno più quadrangolare dei Cyclometopi. La forma da me studiata è molto depressa, ma il contorno è invece assai più simile a quello dei Cyclometopi. Procedendo però a confronti con generi vicini ho creduto che il mio nuovo genere, che in omaggio al cortese Professore ho chiamato *Simonellia*, fosse da ascrivere piuttosto ai *Cyclometopa* e più specialmente alla tribù dei Cancridi, vicino ai generi *Titanocarcinus* M. Edw., *Plagiolophus* Bell, e *Chlinocephalus* Rist.

***Simonellia quiricensis* n. gen. n. sp.**

**Dimensioni**

Altezza del cefalotorace . . . . .	mm. 27
Larghezza > . . . . .	32,5
Spessore mass. > . . . . .	6
Rapporto dell'altezza colla larghezza . . . . .	1: 0,83
Rapporto dell'altezza collo spessore . . . . .	1: 0,22
Altezza dell'addome ripiegato . . . . .	mm. 11
Altezza delle sterniti . . . . .	> 19,5

Lo scudo è assai piccolo di forma quasi ovale, un poco più largo che alto e molto depresso; i margini sono sottili, quasi taglienti e leggermente ondulati. Posteriormente, presso all'attacco dell'addome, si hanno due insenature rientranti, assai distinte, come in molti generi di Cancridi. Il margine posteriore è leggermente arcuato, i due laterali sono rotondeggianti, la fronte è pochissimo sporgente, un poco ricurva verso l'interno, le orbite sono assai distanti, le due sporgenze laterali sono sottili, assai acute come due brevi aculei. Tutta la superficie dello scudo è un poco scabrosa, ma non ornata da rilievi e da punteggiature. Le varie regioni dello scudo sono appena segnate da solchi poco profondi, salvo la regione cardiaca

(1) Zittel, Handbuch der Pal. II, pag. 712.

limitata in alto da una costola ben rilevata. L'addome è formato da soli sei segmenti ben visibili, rapidamente decrescenti in larghezza a forma di triangolo assai acuto.

Le sterniti sono pur ben visibili; la mesosternite è assai larga, quadrangolare, rilevata assai e tutta minutamente punteggiata. Le branchiostegiti sono assai larghe, molto curvate in alto, acute verso il basso. La sutura branchiostego-pterigoidea ha la forma di un *S* molto ampio, ed è segnata da un rilievo molto ben distinto. Della bocca nulla è visibile. Le zampe sono semplici, sottili, a sezione ellittica molto schiacciata. Delle chele non è conservata che la destra, grandissima in confronto del corpo, robusta e terminata in un lungo dito molto acuto e assai ricurvo.

Dato così uno sguardo generale all'insieme dell'individuo passiamo a studiarne le varie particolarità che si possono distinguere.

Scudo. — Come dicemmo avanti, le regioni dello scudo sono appena accennate, salvo la cardiaca: esse però si possono sempre ben distinguere, osservando lo scudo sotto vari punti di luce; appaiono allora dei solchi e dei rilievi che limitano assai bene le regioni principali. La regione frontale è poco sviluppata e appena distinta; meglio visibili sono le due regioni orbitali. La regione gastrica è molto ampia, a forma di scudo molto slargato in alto, e nella quale si distinguono assai bene i lobi protogastrici (laterali anteriori) (1), gli ipogastrici o metogastrici (laterali posteriori), e l'urogastrico (mediano posteriore): non si distinguono i lobi epigastrici ed il mesogastrico. La cardiaca è più depressa delle altre, e lascia ben distinguere i vari lobi. Le regioni epatiche sono pure ben distinte, subquadrangolari, assai acutamente angolose nella loro porzione posteriore interna. Le due regioni branchiali sono relativamente assai piccole e lasciano vedere assai bene il lobo epibranchiale o anteriore. La superficie dello scudo come già avvertimmo è tutta scabrosa, ma non presenta ornamentazioni distinte speciali.

Faccia ventrale. — La porzione ventrale è assai peggio conservata, e non permette di distinguere tutte le numerose ed interessanti parti, specialmente del sistema appendicolare boccale. I segmenti addominali visibili sono sei, disposti a forma di un triangolo molto acuto. I vari segmenti sono quadrangolari, molto allungati, leggermente rigonfi, articolati tra loro lungo una linea retta, e separati da un solco profondo. Essi hanno, specialmente alcuni, delle minute

---

(1) Milne Edwards, Squelette tégum. des Crustac. decapodes. — *Ann. Sc. Nat. Zoologie*, Tom. XVI, pag. 221, tav. 8-11.

punteggiature regolari: del resto non presentano alcuna particolarità notevole.

Le sterniti sono assai ben distinte, salvo le prime che mancano; la mesosternite è fortemente sviluppata, molto larga, in alto molto ottusa, assai rigonfia e tutta quanta distintamente punteggiata; nel suo mezzo presenta al solito un solco non molto profondo, destinato a ricevere l'ultimo segmento addominale. Le sterniti seguenti sono ben distinte, separate tra loro da uno solco assai profondo, e abbastanza rigonfie. La tetartosternite è un poco più stretta e più rettangolare delle due seguenti che sono anche un poco rigonfie; l'ebdosternite è molto ridotta di dimensioni. Dell'episterniti non si vede con un poco di chiarezza che la 6<sup>a</sup> a sinistra dell'animale; essa è subquadrangolare e leggermente rigonfia. Non è possibile vedere nessun'altra particolarità degli articoli basilari delle varie appendici. Le due branchiostegiti sono assai grandi, acuminate in basso, vanno slargandosi poco a poco, si curvano quindi fortemente in alto; dalla parte del quadro boccale terminano con una curva molto larga. Sono limitate dalla sutura branchiostego-plerigoidea la quale ha la forma di un ampio S. Le branchiostegiti presso la sutura sono molto rilevate, e formano come un gradino assai sporgente. Nessun'altra particolarità notevole è visibile, oltre queste, sulla faccia ventrale.

Sistema appendicolare. — Le appendici posteriori presentano poche particolarità notevoli. Di esse sono conservate quasi complete solo tre a destra e due a sinistra. A destra si hanno i piedi del 4°, del 6°, e del 7°, paio (4 P, 6 P, 7 P secondo Milne Edwards *loc. cit.* pag. 270 e 288) quelli del 5° paio (5 P) sono appena accennati; a sinistra sembrano presenti soltanto quelli del 6° e 7° paio; esiste però un articolo terminale, probabilmente del 5° paio. Questi piedi sono molto schiacciati, compressi, a sezione ellittica molto allungata; sono quasi pianeggianti nella porzione slargata e molto acuti ai margini. Non presentano speciali particolarità sulla loro superficie, nè differiscono in modo qualsiasi l'uno dall'altro. Il modo di articolazione dei vari segmenti esterni non presenta complicazioni di sorta, e il modo di terminazione degli ultimi articoli di ciascun piede è impossibile a vedersi. Più interessante invece è la chela destra, l'unica conservata, la quale ha dimensioni molto notevoli, in confronto colla statura dell'animale. Essa misura dalla base alla punta del dito terminale 62 mm. di lunghezza, ed ha una larghezza massima, sulla carpopodite, di 1 cm. La sua sezione è pure ellittica, meno depressa però di quella dei piedi, e termina in un lungo dito sottile assai ricurvo,

minutamente denticolato. I tre articoli basilari della chela (coxognatite, basignatite, ed ischiognatite) non si possono assolutamente distinguere nel nostro esemplare. La mesognatite è rettangolare, un poco depressa verso l'interno e nella parte che sta sotto allo scudo, forse per effetto di fossilizzazione. Segue quindi la carpognatite più rigonfia, molto larga, quasi discoidale sulla quale a sua volta si articola la epipodite ovale, essa pure molto rigonfia. Questa in basso presenta una depressione, come a gradino, segue quindi un rilievo molto netto, dietro al quale il segmento si gonfia ancora, per tornare poi a deprimersi superiormente al di là di un solco assai spiccato, che corre quasi per tutta la maggior lunghezza dell'epipodite. Inferiormente questi tre segmenti sono regolarmente ricurvi. Sulla epipodite poi si articola il dito, che come dicemmo è molto lungo, sottile in alto, arcuato e minutamente denticolato. Nessuna particolare ornamentazione si ritrova nè sulla chela nè sui piedi. A giudicare dall'attacco opposto, presente sulla mesosternite, parrebbe che la chela sinistra di questo animale dovesse aver dimensioni assai più limitate, come si trova ad es. nel genere *Xantopsis* M' Coy, e contrariamente a quanto avviene in molti altri generi a chele di dimensioni diverse (*Grapsus* M. Edw., *Gecarcinus* Latr. ecc); ma naturalmente non oso dir nulla su di ciò, mancando appunto la chela in questione.

Rapporti e differenze. — Come già dicemmo questo nuovo genere offre le maggiori somiglianze coi generi già conosciuti *Titanocarcinus* M. Edw. (1), *Chlinocephalus* Rist. (2) e *Plagiolophus* Bell (3).

Dal genere *Titanocarcinus* M. Edw, assai comune fossile, e di cui il Milne Edwards ha descritto numerose specie, il nuovo genere proposto si distingue tosto per le maggiori dimensioni, per la mancanza degli aculei e delle lobature laterali, per una maggiore curvatura laterale, per avere la parte posteriore più ristretta, e finalmente per la poca distinzione delle varie regioni dello scudo. Anche la forma delle branchiostegiti è assai diversa.

Il gen. *Chlinocephalus* Rist. fu stabilito sopra un solo scudo delle marne pliceniche delle Fornaci presso Savona, il quale è molto rotondeggiante e assai convesso, e presenta le regioni dello scudo nettamente distinte mediante coste rilevate assai. Il nuovo genere

(1) Milne Edwards, Monographie des crust. foss. de la fam. des Cancériens, *Ann. Sc. nat. V. Série*, tom. I, pag. 31, IV Série, tom. IV tav. 30, fig. 1.

(2) Ristori, I Crostacei brachiuri e anom. del pliocene italiano. *Boll. Soc. geol. ital.* Vol. V. 1886, pag. 100, tav. II, fig. 5-6.

(3) Bell, Fossil malac. Crust. I. *Crust. of the London Clay*, pag. 19.

si distingue per un rapporto diverso tra altezza e larghezza che è 1: 0,88 nel genere *Chlinocephalus* e di 1: 0,83 nel gen. *Simonellia*; esso è molto più depresso, le regioni dello scudo sono meno nettamente visibili, e, dalla parte ventrale, l'addome ha una forma assai diversa, e le sterniti, specialmente le prime, sono del tutto differenti; anche le branchiostegiti non hanno alcuna somiglianza con quelle del nuovo genere proposto.

Dal genere *Plagiolophus* Bell lo tiene distinto la forma del margine anteriore non arcuata, la mancanza del solco frontale, e più che altro la poca distinzione nelle regioni dello scudo, la leggerissima curvatura di esso e la mancanza assoluta di granulazione sulla superficie del corpo.

Le altre forme di questo gruppo, come già dicemmo, non hanno niente a che fare col nuovo genere proposto, distinguendosi tosto a prima vista.

L'unico esemplare si conserva nel Museo geologico della R. Università di Parma.

*Bologna, dal R. Istituto geologico, 31 dicembre 1897.*

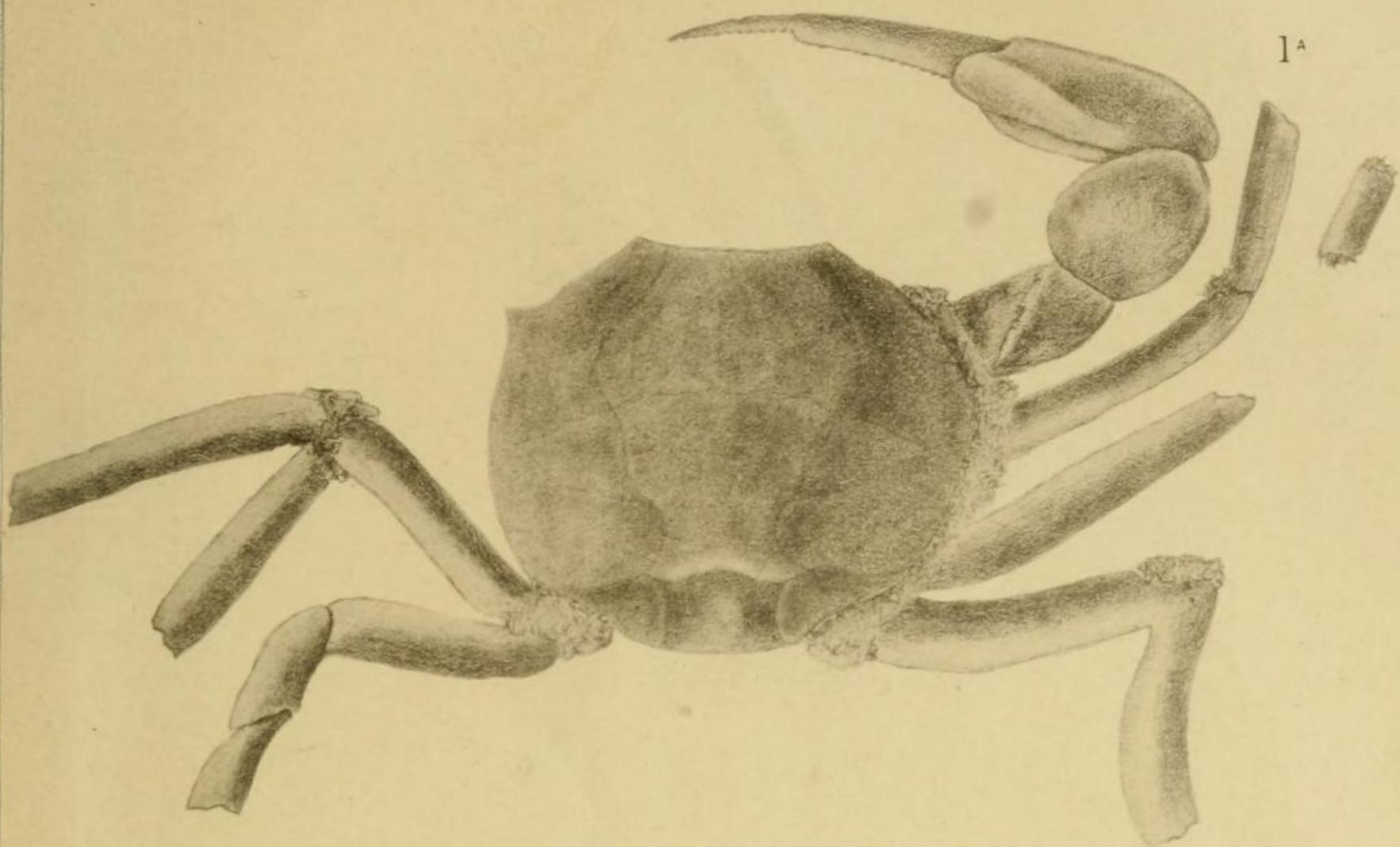
P. E. VINASSA DE REGNY

## VI.

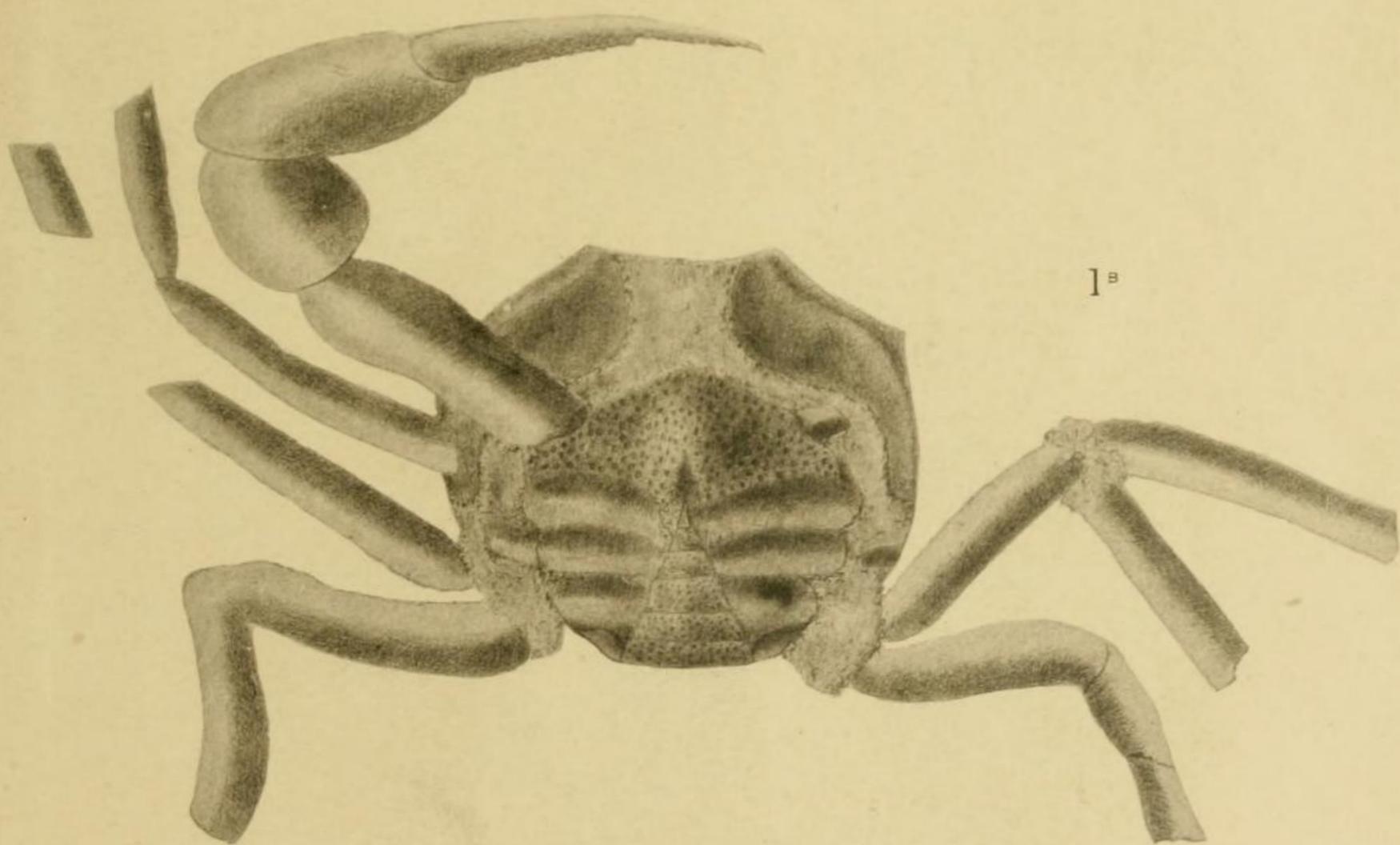
### Il settimo Congresso geologico internazionale in Russia

Di questo importante congresso, ottimamente organizzato e riuscito, grazie alla meravigliosa attività ed alle intelligenti cure del Comitato presieduto dall'illustre prof. Karpinsky, è già stato ripetutamente parlato in Italia e all'estero. Le cortesie che ci furono prodigate con squisita liberalità dal governo e dai privati furono tali e tante, che tutti gli intervenuti dovranno ricordare con piacere e gratitudine le accoglienze ricevute in quell'immenso, potente e ricchissimo impero. Anche dal punto di vista paleontologico il Congresso interessantissimo, fu poichè avemmo agio di vedere numerosi e interessanti fossili tanto nelle varie collezioni quanto e più specialmente in posto.

A Mosca sotto la guida del prof. Pavlow visitammo quell'importante Museo, in cui si conservano importanti collezioni parte già



1<sup>A</sup>



1<sup>B</sup>

